

C A T T O L I C I

Poste Italiane Spa - Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia



574

Dicembre 2008

Che cos'è l'esegesi canonica

di Miguel Ángel Tábet

Ortodossia, Riforma, primato petrino

di Gianni Baget Bozzo

Obama, il Presidente dei «piccoli miracoli»

Lettera da Chicago di Mattia Sorbi

Il Populismo americano & il Mago di Oz

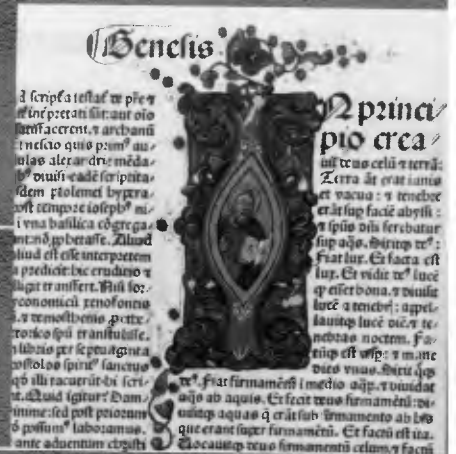
di Tim Redman

Natale negli aranceti

di Fortunato Pasqualino

Il processo all'«Altro Manzoni»

di Angelo Stella & François Livi





Vivere & comunicare l'Opera di Dio

Mi piace come Giorgio Torelli definisce sul *Giornale* Pippo Corigliano in un articolo sull'Opus Dei: «un mistico dalla cravatta giusta». Ebbene il mistico sta raccogliendo consensi in tutt'Italia – «Mi sento come Renzo Arbore in tournée» – per presentare il suo volume *Un lavoro soprannaturale* (Mondadori, Milano 2008, pp. 124, € 17,50), entrato nella classifica dei libri più letti. In libreria ti dicono che il libro è esaurito. Aspettando la ristampa ci concediamo qualche assaggio.

«Racconto come ho incontrato, assorbito e tentato di comunicare il messaggio dell'Opus Dei». Con grande sintesi Pippo Corigliano, portavoce dell'Opera in Italia, ripercorre le tappe della sua vocazione, gli incontri, le amicizie, da Ettore Bernabei a Indro Montanelli, Leonardo Mondadori, Vittorio Messori, Gianni Riotta. Si possono conoscere sotto altri punti di vista – quelli dell'affetto – alcuni personaggi del mondo dei mass media, della politica, dell'economia.

Chi fa comunicazione può imparare. Un esempio: «Non c'è tempo, la brevità e la leggerezza sono necessarie per comunicare». E spiega qual è il suo metodo di comunicatore: «Il vero metodo è mettere in contatto i comunicatori con le persone che vivono lo spirito dell'Opus Dei». Più che ai media è attento agli uomini, ai giornalisti in quanto persone. Motivo per cui ha tanti amici. Motivo per cui si trovò a pregare sulla tomba di Giovanni Paolo II insieme all'intera direzione de *l'Espresso*, la rivista che anni prima aveva avviato una campagna stampa contro l'Opus Dei.

Lo sfondo è una spiritualità allegra e discreta, con spunti tratti da testi

del fondatore san Josemaría Escrivá, pur con un ordine cronologico: il libro è diviso in decenni, dagli anni Sessanta al 2000.

Il primo capitolo è la sua storia di studente: a 16 anni è già uno spirito libero e con un amico percorre in autostop l'Inghilterra. In Hyde Park parla con gli amici di politica e religione. Da buon napoletano ha nel sangue musica e allegria. Tanto che in una crociera nei Caraibi impara a ballare a ritmo latino-americano. Si innamora, tra i suoi sogni di ragazzo spensierato c'è una MG verde. Studia ingegneria e un giorno, ancora liceale, accoglie l'invito di un amico ad ascoltare un sacerdote che viene a parlare agli universitari. Comincia di lì il cammino di fede, frequentando la residenza universitaria Monterone a Napoli.

Dio lo si trova nella vita ordinaria

Ha uno stile diretto. Leggendo sembra che ti parli: «Dovevo scegliere tra un film con Anita Ekberg e un sacerdote. All'epoca avevo molta stima degli universitari e poca dei sacerdoti. E mi chiedevo: che potrà dire un sacerdote a degli universitari?». Racconta il momento preciso della sua vocazione, durante un ritiro a Urio, sul lago di Como. Al sacerdote spiegò che la condizione di numerario non gli era adatta perché era troppo giovane e innamorato: «E lui ebbe buon gioco a dirmi: "Se sei innamorato non sei troppo giovane"». Lo commuove la meditazione sul buon samaritano: la persona disprezzata, da cui non ci si aspetta nulla di buono, che si ferma e cura il ferito.



Pippo Corigliano

Incontra monsignor Escrivá nell'allegria di Napoli: «Mi accorsi subito che era un uomo che sapeva voler bene. Capii che questa era la vera dottrina cristiana, seguendo l'esempio di Gesù».

Trova l'occasione per spiegare che bisogno c'è dell'Opus Dei: umanizzare l'Occidente e professionalizzare il Sud del mondo. Fa una storia rapida del cristianesimo dal monachesimo agli ordini mendicanti del Medioevo agli ordini gloriosi del Cinquecento, nei secoli, cioè, in cui si radica la concezione che è impossibile essere santi al mondo senza farsi prete o chiudersi in un convento. E la risposta di Escrivá è un ritorno al primo cristianesimo: «Il mondo non è cattivo, è uscito dalle mani di Dio. E non vi è altra strada figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria o non lo troveremo mai».

A Milano negli anni Settanta si occupa di opinione pubblica, in un'epoca in cui si credeva che tutto fosse politico, anche la religione, per cui i giornali accusavano l'Opera di franchismo, solo perché Franco si scelse tra i ministri dei professori universitari, alcuni dei quali dell'Opus Dei. Eppure tra gli oppositori di quel Governo c'era l'attuale cardi-



Cinque domande a Pippo Corigliano

(M.V.) *Un libro che serviva per fare molta chiarezza, una risposta al Codice da Vinci, e ai luoghi comuni sull'Opera. Ci voleva, perché è il volto umano e allegro di un cristiano autentico, che con umiltà e buonumore racconta la sua vita in mezzo ai mass media.*

● *Dott. Corigliano, si aspettava tanto successo per il suo libro?*

La reazione della gente è superiore a quanto mi aspettassi. Forse il motivo è che ho cercato di trasferire il messaggio di san Josemaría. Il modo di esprimermi l'ho preso da lui, con un linguaggio semplice e divertente. Era nelle cosiddette tertulie che ci trasmetteva lo spirito dell'Opus Dei».

● *In quali città c'è stata più risposta?*

Più sei in provincia più ti rendi conto di quanto la gente ha bisogno dello spirito dell'Opus Dei. A Foggia e Parma ho visto un'accoglienza calorosa e occhi lucidi che esprimevano il desiderio di conoscere meglio questa spiritualità.

● *Come comunicare l'essere cristiano?*

Ho parlato a lungo di Ettore Bernabei, perché i cristiani hanno molto da imparare dal suo esempio: da lui ho capito che per comunicare il messaggio

cristiano occorrono professionalità e preghiera, se manca una delle due il messaggio non passa».

● *Meglio evitare i toni polemici?*

Quello di cui la gente ha fame è la testimonianza di una vita cristiana e quindi felice, testimonianze di felicità. Così come i primi cristiani: la gente li ammirava perché si volevano bene e non perché facevano ragionamenti..., o perché ragionassero solo di cellule staminali.

● *Com'è l'impatto con il pubblico?*

Vedo la gente molto coinvolta quando raccontando un episodio mi commuovo. Forse perché capiscono che dico cose autentiche. A Parma raccontai che quando morì san Josemaría telefonai a Giorgio Torelli e lui pur non potendo fare il pezzo mi confortò dicendo "capisco il momento che lei sta vivendo". E poi mi ha commosso a Milano vedere tra il pubblico alcuni protagonisti del libro: l'amico che ci invitò nel centro dell'Opus Dei a Napoli, l'altro che venne con me rinunciando al cinema e infine il numerario che ci aprì la porta. A Brindisi abbiamo portato un pacco enorme di libri che avevo giudicato sproporzionato e invece sono stati venduti tutti, tanto che il vescovo e il sindaco sono rimasti senza.

nale Julián Herranz, che da universitario scrisse su un muro a Madrid: «Vogliamo una riforma agraria in Andalusia». La polizia franchista lo arrestò. Lo rilasciarono quando gli trovarono nelle tasche un rosario. Prova certa, racconta Pippo, secondo la logica della polizia, che non fosse un comunista.

Sta di fatto che a quei tempi c'era parecchio da rettificare – ricorda Corigliano – rispetto ad accuse infondate. Cita a supporto una lettera chiarificatrice del fondatore: «I membri dell'Opus Dei in tutte le questioni temporali hanno un'assoluta libertà. Questa famiglia spirituale non interviene, né può intervenire mai in scelte politiche o terrene perché i suoi fini sono esclusivamente spirituali». «Il desiderio del Padre era portare le anime a Dio», scrive il portavoce, e per questo invitava a confessarsi. La sua proposta si rivolgeva a tutti e a ciascuno tendeva la mano, affet-

tuosamente, come dimostra la risposta che diede un giorno a un anticlericale: «Anch'io sono un anticlericale perché mi piace che il clero rimanga clero, che non cerchi di imbrogliare, che si limiti alla sua missione spirituale. Che ci sia posto per tutti: quelli di destra, quelli di sinistra, quelli davanti e quelli di dietro. Tutti, tutti».

Biagi, Letta, Riotta & Montanelli

Sempre di quegli anni sono i contatti con *Panorama*. Il settimanale pubblicò un articolo in cui si sosteneva che l'Opus Dei scalava i posti di potere. «Qui», scrive Pippo, «mi accorsi che la cultura laicista rifiutava la presenza cristiana nella vita sociale. Che dei professionisti lasciassero belle carriere per fare i sacerdoti – secondo quella mentalità – era solo per puntare al potere».

Alla parola Opus Dei spesso i giornali aggiungono «potente». E Pippo dice che quest'aggettivo i media non lo usano per chi lo è davvero. «A me sembra indubbio», scrive, «il bene che si faceva e si fa al Paese. Famiglie più solide, lavoratori più coscienti, professionisti responsabili e preparati».

Un incontro importante avviene nel 1975 con Indro Montanelli. Nel '77 Corigliano lo accompagna in Spagna: «Se cade l'aereo mi abbraccio a lei, e andremo tutti e due in Paradiso», gli disse Indro. «Capii che quel genio del giornalismo gradiva l'affetto sincero», e ne divenne subito amico. Anni dopo organizzò per lui un incontro con Giovanni Paolo II. Un'impresa difficile. «Indro si era trovato su posizioni contrarie e un certo pregiudizio c'era. Ma il comportamento del Santo Padre era di una tale apertura che invogliava a trovare la strada per l'incontro». Pippo riporta l'articolo di

Montanelli, pubblicato postumo e dopo la morte del Papa dal *Sole 24 ore*. Riguardo all'attentato papa Wojtyła gli spiegò che «Ali Agcà era rimasto traumatizzato non dal fatto di avermi sparato, ma dal fatto di non essere riuscito a uccidermi: il dover ammettere che Qualcuno o Qualcosa gli aveva mandato all'aria il colpo. Giovanni Paolo II», continua Montanelli, «non fece mai, né nel rievocare quell'episodio, né per tutto il resto della conversazione il nome di Dio e della Provvidenza». E aggiunse: «Per di più essendo musulmano ignorava che quel giorno era la ricorrenza della Madonna di Fatima». Conclude l'articolo: «Mi accostò due volte la tempia alle mie, come faceva mio padre che baci non ne dava».

Si riporta, poi, un corsivo del *Corriere della Sera* che mette a tema la linea comunicativa scelta dall'Opus Dei rispetto al lancio cinematografico del *Codice da Vinci*. Lo firma Gianni Riotta: «Le scuole di giornalismo, gli uffici di *public relations* delle grandi aziende, i portavoce di partiti dovrebbero organizzare seminari sul *Codice da Vinci*. Non sul thriller, ma sulla reazione dell'Opus Dei. Anziché denunciare, smentire, trascinare autore e regista in tribunale, la Prelatura personale ha colto l'occasione per aprirsi al dialogo con i giornalisti». Corigliano ha avuto modo di conoscere molti direttori di giornale. Nel '75 l'Enzo Biagi del *Resto del Carlino* e Gianni Letta, allora a *il Tempo*. E tante altre firme di primo piano. Racconta di come si lavora con Navarro Valls, con cui collaborò per la successione alla Prelatura di Álvaro del Portillo; quindi la conversione di Leonardo Mondadori che incontrò per pubblicare *Cammino*, il libro più letto di Escrivá.

Tra mille incontri ecco quello con Silvio Berlusconi, che era nella necessità di vendere gli appartamenti di Milano 2 e la Tv a circuito chiuso del quartiere: «L'Opus Dei non gestisce televisioni e non se ne fa niente». Ma il Cavaliere si guadagnò comunque una buona parola: «Mi resi conto della sua capacità di

seguire i più piccoli particolari tecnici e di indovinare i sogni della gente. Milano 2 aveva i prati dove i bambini erano al sicuro dal pericolo delle macchine». Per *par condicio* passiamo ora a Fausto Bertinotti, invitato all'Elis, il centro di formazione professionale nel quartiere Tiburtino di Roma. Alla domanda di Pippo: «Ma perché è andato in Tibet?», il leader comunista risponde: «Per lo stesso motivo per cui sono venuto qui». Anche le persone che in apparenza sembrano lontane dalla fede, in realtà hanno lo stesso desiderio di Dio.

Amare Dio senza distintivi

Dal libro esce un ritratto dell'Italia degli ultimi anni. Perché Corigliano, uomo di comunicazione, dovette far fronte a molte accuse infondate. Oltre a quella già citata di franchismo, il falso coinvolgimento nel caso Calvi. Risponde anche al pregiudizio della «segretezza» con stile e tono chiaro e discorsivo. Essere dell'Opus Dei non significa portare un distintivo, fare comizi in piazza e agitare bandiere di parte. Ma avere una fede sincera, saper essere leali, saper amare e fare il proprio dovere bene, in modo silenzioso e per amore e gloria di Dio, senza megafono. Forse quest'atteggiamento discreto e senza rumore è stato frainteso da molti.

Per concludere citiamo dal capitolo «Capire l'Opus Dei»: «L'Opera aiuta ad aspirare alla santità, ma non ha lo stampino della perfezione. La vita ordinaria diventa il teatro del nostro incontro con Dio. Quando mi chiedono l'indirizzo di un avvocato dell'Opus Dei consiglio di cercare chi ha fama di buon avvocato. Quando mi dicono che quelli dell'Opus Dei hanno dato impulso all'economia spagnola, cambio discorso. Quando un ragazzo mi dice che vorrebbe una fidanzata dell'Opus Dei gli dico di cercarla allegra e cristiana».

Marialuisa Viglione